

DIOCESI DI PITIGLIANO-SOVANA-ORBETELLO

Sintesi dei contributi di riflessione inviati dalle Parrocchie

Le 'fonti' da cui abbiamo attinto la riflessione sono state le seguenti:

- una relazione tenuta dal Segretario della CEI, Mons. Nunzio Galantino, durante un Convegno presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli tenutosi in data 16 febbraio 2015;
- il capitolo 'le cinque vie verso l'umanità nuova' contenuto nella *Traccia* del Convegno Ecclesiale di Firenze 'In Gesù Cristo, il nuovo Umanesimo'.

La proposta è stata quella di utilizzare le 'cinque vie' come riferimento, sulla base di alcune domande poste da Mons. Galantino nella sua relazione.

Ecco, quindi, la presente sintesi:

1) Uscire

L'ambito su cui ci siamo fermati più dettagliatamente è stato quello del Consiglio Pastorale parrocchiale, che è pensato da noi come organo significativo della responsabilità ecclesiale di tutta la comunità parrocchiale dal momento che suo compito è proprio quello di studiare, programmare e verificare l'azione pastorale partendo dagli elementi fondamentali che caratterizzano le nostre comunità. E' quindi necessario conoscere i problemi della Parrocchia, ponendo particolare attenzione e ascolto a tutte le voci, situazioni e realtà locali esistenti per interpretarne peculiarità e bisogni, in maniera tale da poter operare non senza aver disposto un discernimento accurato, anche equilibrando novità e tradizione, perchè siamo chiamati ad un nuovo modo di presenza e di dialogo con il mondo. Tutto ciò è possibile se diventiamo non solo collaboratori, ma soprattutto corresponsabili nell'edificare la Chiesa. E' necessario però che in primo luogo il Parroco sia convinto del suo valore e lasci la possibilità di esprimersi valorizzando la presenza dei laici anche nell'elaborazione dei progetti e nelle decisioni da prendere, ed è anche importante che i laici si assumano le loro responsabilità contribuendo fattivamente alla costruzione delle proposte pastorali. Come suggerito dalla *Traccia*, sono necessari nell'azione missionaria, di qualunque tipo, il "bagaglio leggero", la "mancanza di zavorra", l'atto di "uscire dalla propria comodità" e "il coraggio di raggiungere tutte le periferie"... e non è impresa facile, nei fatti.

2) Annunciare

Le condizioni della società di oggi ci obbligano tutti a rivedere i modi e i mezzi per annunciare all'uomo moderno il messaggio cristiano. E' necessario, pertanto, prendere esempio dal nostro Papa, il quale in qualsiasi occasione mette in risalto una qualità indispensabile della Chiesa di Gesù e del suo Vangelo, che è la povertà. Chiesa povera e dei poveri, Chiesa delle periferie esistenziali, non di funzionari, non di carrieristi, una Chiesa immersa nell'umanità che annuncia il Vangelo e lo testimonia in modo credibile. Sulla scia di questo insegnamento anche noi dobbiamo far capire ed annunciare che la differenza cristiana non viene esibita attraverso il culto che pratichiamo, ma viene espressa attraverso la forma di vita che nella quotidianità e normalità di tutti i giorni annuncia Gesù Cristo.

Quindi bisogna essere in contatto profondo con tutti rispettando la dignità di ognuno e dobbiamo far capire che ogni persona è straordinariamente importante agli occhi di Dio e che questa consapevolezza è il centro della Speranza. Il modo migliore per farsi autentici compagni di viaggio di tutti gli uomini è quello di essere coloro che portano la luce e la gioia, ma anche quello di essere coloro che testimoniano l'accettazione della

sofferenza, che è parte della stessa Speranza. Far capire che a volte si è disperati perchè incapaci di accettare il dolore e la fragilità, questo è quello che veramente conta. Sappiamo, infatti, che la gioia del cristiano presuppone la croce. Pertanto, lo stile del cristiano vero traspare da una testimonianza credibile, autentica, priva di retorica ed intrisa di contenuti essenziali indirizzati al bene comune, responsabile e vicino all'altro, soprattutto quando è nella sofferenza.

3) **Abitare**

Anche per l'impegno sociale e politico del laicato, per l'affermazione della legalità e per la lotta contro la crisi morale, l'esempio da prendere è quello di Papa Francesco. Lui stesso, nel suo viaggio apostolico in Brasile, per esempio, ha elevato al cielo il grido dei poveri contro un sistema di ingiustizia strutturale inaccettabile. Un sistema diabolico dove il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse, un pianeta in cui, accanto ad un miliardo di affamati ci sono un miliardo di obesi, un sistema dove si spendono ogni minuto tre milioni di dollari in armi e nello stesso minuto muoiono di fame 15 bambini. In Italia, per esempio, c'è la più alta corruzione, illegalità ed evasione fiscale: in tutto circa 180 miliardi di euro ogni anno sottratti alla comunità, ai servizi sociali, alle scuole, alla cultura. Nel paese si stimano oltre 800 mila persone dipendenti dal gioco d'azzardo e quasi 2 milioni di giocatori a rischio con drammi per persone e famiglie, con una pubblicità televisiva che invita a giocare: il tutto gestito, in buona parte, dalle mafie. Tutto questo è profondamente immorale e per porvi riparo sarebbe necessaria una profonda spiritualità evangelica, una nuova cultura, scelte ecclesiali, economiche, politiche diverse. E' necessario liberarsi dal modello dell'arricchimento egoistico ed esclusivo per disporsi a scegliere la condivisione con chi fa fatica, con chi non ce la fa. Giustizia e legalità devono vincere in modo che tutti possano sedersi alla comune mensa, in pari dignità, nel profondo rispetto della cultura e della religione di ognuno. Qui l'impegno è veramente arduo, la strada è in salita e lunga, ma ne va di mezzo il senso stesso della nostra fede e della nostra vita: credere in Dio padre e annunciare "La buona novella" del Suo Figlio incarnato, Gesù di Nazaret, porta a sentirci uniti nella fraternità, per la cui realizzazione occorrono giustizia e legalità, come principi inscindibili, pace ed accoglienza, collaborazione nella custodia della nostra madre terra e di tutti gli esseri viventi, favorendo un'economia di condivisione, libera da ogni e qualsiasi tipo di sfruttamento dell'essere umano.

E' necessario anche dire, a questo proposito, che le attuali trasformazioni sociali e culturali ed il variegato contesto della "umana famiglia", che si discosta sempre di più dai tradizionali canoni di convivenza educativi, etici e religiosi, potrebbero indurre la Chiesa ad isolarsi, a prenderne le distanze. Non appartiene, però, alla Chiesa cristiana cattolica, in quanto tale, disinteressarsi o, peggio ancora, opporsi sistematicamente, diventare la Chiesa dei no. Si tratta allora, nello spirito cristiano di servizio, educazione, rispetto e misericordia, di compiere un ulteriore sforzo intellettuale e spirituale per capire bene, approfondire, valutare tutte le situazioni, in maniera tale da interpretarle sempre alla luce del Vangelo. E se da un punto di vista prettamente sociale ci sentiamo impegnati a prestare aiuto in varie forme alle necessità delle persone bisognose che vivono nelle nostre realtà locali, siano esse di nazionalità italiana o straniera (vedi l'impegno, per esempio, delle molteplici associazioni di volontariato e, in particolare, della Caritas parrocchiale), dal un punto di vista politico l'impegno laicale cattolico è più flebile o addirittura inesistente. Anche qui è necessario, oltre che tenere sempre fermo l'insegnamento di Gesù Cristo, ascoltare la voce di papa Francesco, il quale, costantemente, invita i laici ad un impegno fattivo, vero, profondo per il cambiamento della realtà sociale, un impegno che nasca dall'amore per la 'cosa pubblica' e non certo dalla volontà di 'scalare' le posizioni sociali od occupare posti di potere.

4) **Educare**

Educazione, in senso lato, significa condurre fuori (e-ducere) da una persona quanto di meglio possieda dal punto di vista intellettuale e spirituale per indirizzarlo verso valori universalmente riconosciuti come buoni, giusti, veri desiderabili, rispettosi dell'umana convivenza sociale ed ambientale. Come dice la *Traccia*, quello dell'educazione è pertanto un tema trasversale rispetto a tutti gli altri per la cui migliore messa in atto occorre seguire collaudati schemi pedagogici risultanti da tutto il sapere ad oggi conosciuto, da adulti capaci e ben formati, da giovani desiderosi di mettersi in gioco e adeguatamente spronati a conoscere. *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, quindi, significa, a nostro avviso, mettere l'educazione al centro della vita delle nostre comunità parrocchiali e far capire che la fede cristiana è il massimo livello possibile di umanizzazione, perché ha come fulcro centrale Gesù Cristo, Verità assoluta.

L'educazione oggi si trova ad affrontare delle sfide nuove, soprattutto in riferimento ad alcune realtà che investono la nostra società post-moderna: la diffusione, per esempio, della cosiddetta ideologia gender, i temi legati alla realtà matrimoniale come il matrimonio omosessuale, l'utero in affitto, la fecondazione assistita, aborto e, infine, alcuni grandi temi di bioetica, quali l'eutanasia e l'eugenetica. Sono falsi miti che sembrano “liberare” quell'umanità che vuole trasformare i propri desideri in diritti e che invece la conducono verso la negazione di sé, andando, in diversi modi ma dentro una stessa logica, all'assalto del più debole: il bambino che deve nascere, la donna nel suo ruolo materno, l'adolescente a scuola, l'anziano malato o disabile. L'impegno nei temi etici e sociali per la difesa dei soggetti realmente fragili, manipolabili e purtroppo spesso manipolati, che tra l'altro è disatteso in molte realtà locali, dovrebbe costituire una priorità nell'ambito della visione della Chiesa auspicata da papa Francesco che ha a cuore i poveri, gli indifesi. Tra l'altro, poi, i valori che attengono all'ordine naturale delle cose e alla razionalità delle persone appartengono a tutti gli uomini, anche a coloro che non credono. Pertanto, la vera sfida odierna è quella di uscire dai nostri recinti e andare in missione nel mondo, per testimoniare che si può vivere in altro modo, ispirando il nostro impegno ad umanità e compassione, consapevoli che il passaggio centrale è stare sempre e comunque dalla parte del più debole nelle grandi sfide etiche. Papa Francesco ancora una volta ci guida e ci insegna la chiarezza del linguaggio, la “parresia”, come quando, alcuni giorni or sono, ha reso evidente a tutti, nella ricorrenza del suo centenario (1915/2015), che quello perpetrato ai danni degli armeni è stato un vero e proprio genocidio. Una parola detta con coraggio e senza paura perché ispirata alla verità della storia.

5) **Trasfigurare**

La contemplazione non si esaurisce in una semplice azione percettiva, ossia in una osservazione anche magari minuziosa e attenta della realtà, ma presuppone una comunicazione, uno scambio di vita. La luce che abita il corpo di Gesù, in qualche modo, ci viene comunicata e così riaccende e ravviva la luce che è in noi nella misura in cui noi l'accogliamo e la lasciamo agire.

Di recente un avvenimento che, in chi voleva, poteva donare la capacità di contemplare ossia di fissare lo sguardo non tanto e non solo sulle cose visibili ma su quelle invisibili per non lasciarci ingannare e sedurre da interessi che ci allontanano da Dio, è stata la Missione popolare, organizzata in un Vicariato della nostra Diocesi e gestita dai Padri Passionisti. E' stata un'esperienza molto importante che, lo speriamo, estenderà i suoi frutti anche in futuro.

Un'ultima riflessione la vogliamo affidare al motto dell'Ordine Domenicano, ripreso e valorizzato da san Tommaso d'Aquino: “Contemplari et contemplata aliis tradere”. Cioè, dopo essere stati in contatto, aver dialogato e contemplato il Signore, attraverso l'elevazione della preghiera e della meditazione, aver attinto la verità nell'ascolto e

nella comunione con Lui, il passo conseguente è quello di riportare, espandere, far conoscere, donare agli altri il frutto di questa contemplazione. E' lo stesso programma, in fondo, che si proposero gli Apostoli come risulta dal Libro degli Atti degli Apostoli (6,4) : «Noi ci dedichiamo alla preghiera e al ministero della parola».